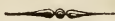
Il dì 17 luglio 1847

ANNIVERSARIO
DELLA GLORIOSA AMNISTIA

CONCESSA AI REI DI STATO

DAL CLEMENTISSIMO PONTEFICE

PIO IX

FELICEMENTE REGNANTE

Poesia drammatica

DI FILIPPO MEUCCI

MUSICATA DA ANTONIO BUZZI

DA ESEGUIRSI NEL NOBILE TEATRO

DI APOLLO

ROMA

Tipografia di Alessandro Natali

1847

Depredar regni e spodestar Principi, dicesi gloria di conquistatore: racconsolare i popoli e ristorarne gli sconci, è gloria vera di re: l'uno distrugge, edifica l'altro, quegli ha corteggio di schiavi, questi di popoli, l'uno dator di catene, l'altro di libertà. La storia giudica entrambi: al primo la pagina di sangue, al secondo la pagina d'oro.

Fu già tempo, in che le nazioni inchinavano all'astro di un fortunato vincitore, come al simulacro della divinità, e coronavan di lauro trionfale quella fronte soltanto, su cui il genio della distruzione avea scritto „ Costui seppe l'arte di sterminare nel minor tempo il maggior numero di genti.

Ma sia laude a Dio massimo, così fatta maniera di gloria è finita omai: oggi e popoli e re han fatto senno: gli uni giudicano meglio, gli altri meglio adoperano; alla spada sopravvenne la legge, alla tromba di guerra la parola di pace, la giustizia alla prepotenza, la ragione al furore, l'ordine all'arbitrio, la clemenza alla tirannide. Quindi più rapide, più gloriose le conquiste; perciocchè in brevi giorni una parola unica conquistò migliaia di cuori, ciò che non avrebber potuto nè le armi nè gli anni.

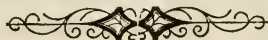
Perdono!.. Questa parola santissima pronunziata dall'immortale Pio IX, dal Vicario dell'Uomo Dio, che la pronunziò morendo, questa parola fu scintilla che raccese la carità, balsamo che sanò le ferite, armonia che ricompose le menti, incantesimo che vinse le volontà.

Il dì che questo amoroso padre del suo popolo spezzò le catene a' prigionieri, riaprì la natal terra a' proscritti, e i maledetti ribenedisse, fu dì di gloria duratura e senza pari per lui, di conforto e prosperità pe' popoli, di trionfo per l'Evangelo, di onore pel sacerdozio.

L'amnistia è benefizio siffatto da soprastare ai tanti che abbiam ricevuti finora: come primo fu causa di tutti gli altri: quindi l'udienza pubblica, l'ordinamento delle strade di ferro, la legge sulla stampa, e la formazione della guardia civica; tutto questo debbesi a mente di principe, a cuore di padre l'amnistia.

Il popolo romano, che per gratitudine a niun altro è secondo, festeggia il ricordevole giorno 17 luglio, e lo festeggia con tutta la gioia del cuore, col vivissimo sentimento dell'amore e della riconoscenza, con quell'ordine e quella calma che convengono ad una grande città, colla speranza di sempre fausto avvenire, e colla certezza di non ispiacere a quel Sommo che previene i temperati desiderii de' soggetti, ne rimerita la fede, ne suscita le virtù, e ne nobilita i costumi.

AL LETTORE

Premetto a questa mia poesia l'aureo editto della immortale amnistia, sì perchè è subbietto del mio canto, e sì perchè come pegno preziosissimo vuolsi le mille fiate e ristampare e rileggere e rispandere per l'universo. Esso parlò ai cuori, gli ebbe vinti e legati d'un vincolo sacro, e potè volgere in lacrime di gioia le lacrime del dolore. Chi potrebbe altrettanto? Chi del pari eloquente? Lettore, adora queste evangeliche parole; son parole d'oro: la storia di tutti i tempi non te ne porge altrettali.

PIO IX

AI SUOI FEDELISSIMI SUDDITI

SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

Nei giorni in cui Ci commoveva nel profondo del cuore la pubblica letizia per la Nostra Esaltazione al Pontificato, non potemmo difenderci da un sentimento di dolore, pensando che non poche famiglie dei Nostri Sudditi erano tenute indietro dal partecipare la gioia comune, perchè nella privazione dei conforti domestici portavano gran parte della pena da alcuno dei loro

meritata, offendendo l' ordine della società e i sacri diritti del leggittimo Principe. Volgemmo altresì uno sguardo compassionevole a molta inesperta gioventù, la quale sebbene trascinata da fallaci lusinghe in mezzo ai tumulti politici Ci pareva piuttosto sedotta che seduttrice. Perlochè fin d'allora meditammo di stendere la mano e di offrire la pace del cuore a quei traviati figliuoli che volessero mostrarsi pentiti sinceramente. Ora l'affezione che il Nostro buon popolo Ci ha dimostrata, e i segni di costante venerazione che la Santa Sede ne ha nella Nostra Persona ricevuti, Ci hanno persuasi che possiamo perdonare senza pericolo pubblico. Disponghiamo e ordiniamo pertanto che i primordii del Nostro Pontificato siano solennizzati coi seguenti atti di grazia sovrana.

I. A tutti i Nostri Sudditi che si trovano attualmente in luogo di punizione per delitti politici, condoniamo il rimanente della pena; purchè facciano, per iscritto, solenne dichiarazione sul proprio onore di non volere in nessun modo nè tempo abusare di questa grazia, e di voler anzi fedelmente adempiere ogni dovere di buon Suddito.

II. Con la medesima condizione saranno riammessi nel Nostro Stato tutti quei Sudditi fuorusciti per titolo politico, i quali dentro il termine di un anno dalla pubblicazione della presente risoluzione, per mezzo dei Nunzii Apostolici o altri Rappresentanti della S. Sede, faranno conoscere nei modi convenienti il desiderio di profittare di questo atto di Nostra clemenza.

III. Assolviamo parimenti coloro che per avere partecipato a qualche macchinazione contro lo Stato si trovano vincolati da precetti politici, ovvero dichiarati incapaci degli ufficii municipali.

IV. Intendiamo che siano troncate e soppresse le procedure criminali per delitti meramente politici non ancora compiute con formale giudizio: e che i prevenuti siano liberamente dimessi, a meno che alcuno di loro non domandi la continuazione del processo, nella speranza di mettere in chiaro la propria innocenza e di racquistarne i diritti.

V. Non intendiamo peraltro che nelle disposizioni dei precedenti Articoli siano compresi quei pochissimi Ecclesiastici, Ufficiali Militari, e Impiegati di Governo, i quali furono già condannati o sono profughi o sotto processo per delitti politici: e intorno a questi Ci riserbiamo di prendere altre determinazioni, quando la cognizione dei rispettivi titoli Ci consigli di farlo.

VI. Non vogliamo parimenti che nella grazia siano compresi i delitti comuni, di cui si fossero aggravati i condannati o prevenuti o fuorusciti politici; e per questi intendiamo che abbiano piena esecuzione le leggi ordinarie.

Noi vogliamo avere fiducia che quelli i quali useranno della Nostra clemenza, sapranno in ogni tempo rispettare e i Nostri diritti e il proprio onore. Speriamo ancora che, rammolliti gli animi dal Nostro perdono , vorranno deporre quegli odii civili che delle passioni politiche sono sempre o cagione o effetto: sicchè si ricomponga veramente quel vincolo di pace da cui vuole IDDIO che siano stretti insieme tutti i figliuoli di un Padre. Dove però le Nostre speranze in qualche parte fallissero, quantunque con acerbo dolore dell'animo Nostro, Ci ricorderemo pur sempre che se la clemenza è l'attributo più soave della Sovranità, la giustizia n'è il primo dovere.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die XVI Julii Anni MDCCCXLVI Pontificatus Nostri Anno Primo.

PIVS PP. IX

PARTE PRIMA

Primo Quadro

La visione del prigioniero

—

CORO D'ANGELI

Salve, o terra de' credenti,
La tua prece ascese al cielo,
Un cherubo in uman velo
Del triregno or veste il crin:
Dio lo manda a' suoi redenti,
Dio l'affida in suo cammin.
Or la polve del servaggio
Dalle fronti rimovete,
Lo squallore in che giacete,
In gioir si volgerà:
È del vero acceso il raggio,
Di giustizia ecco l'età. —

PRIGIONIERO

Chi mi desta? Che intesi? Oh che vid'io?
Era forse un delirio o vano sogno
Dell'egra fantasia?...
No, delirio non fu ... Vidi, ascoltai
Alto divin portento,
E ancor presente il veggio, e lo rammento.
Per l'ampie vie dell'etere
In bianca nube assiso
Vidi un drappello d'angeli
Sceso del paradiso:
Una melode, un cantico
Celestïal s'udì,
Che inebriata l'anima
Alla speranza aprì. —
(Un colpo di cannone, e quindi festosi squilli di trombe)

CORO D'ANGELI

La parola del perdono
Disse l'angiol messaggiero ...
Le catene ove più sono
Dell'affranto prigioniero?...

PRIGIONIERO

Deh gran Dio!... Non ho più laccio ...
I miei ceppi più non ho!...
Oh qual luce!... Invitto braccio
L'atre porte disserrò. —
(con forza)
Ti riveggo o sol beato,
Che d'Italia il serto indori,
De' tuoi raggi animatori
Altra volta io rivivrò.
Alle genti ridonato

Parlerò del mio tormento,
E d'affanno e di spavento
Fremer l'anime farò. —

Secondo Quadro

La Fidanzata e il Prigioniero

FIDANZATA

Come deserto e triste
Il mio soggiorno è fatto!
Un dì fu lieto e bello
Del sorriso d'amore:
Or l'aura stessa che mi spira intorno,
Di mestizia mi parla e di dolore.
Fu di ribaldi fero drappello
Che l'innocente giovin mi tolse:
La grigia torre d'alto castello
I dì del misero nell'ombre avvolse ...
Sol del passato la rimembranza
Ha vita e stanza — col prigionier. —
Ma qual voce?... Chi s'affretta?...
Desso ... desso!... Io lo ravviso ...
Riede alfine.....

PRIGIONIERO — O mia diletta!

FIDANZATA — E fia vero?

PRIGIONIERO

Io son con te.
Non potea d'un uom la mano

Compier l'opra inaspettata,
Fu prodigio sovrumano,
Fu poter che in Dio sol è.

A 2. A te laude interminata,
Dio supremo, solo a te. —

A 2. Del mio duol, del priego mio
Io stancai mortali e Dio:
Chi t'/m'avea da te/me diviso
Maledisse il mio furor ...
Ma per noi del paradiso
Venne l'angelo d'amor. —

PRIGIONIERO

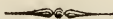
Vien, mi segui, al sommo, al giusto
Or d'omaggio sia mercè.

FIDANZATA

Inchinati al soglio augusto
Bacieremo il regal piè. —

A 2. Scritto in pagina immortale
Sarà l'uom che l'uom perdona,
Sulla tomba del suo frale
Cieco oblio non dee posar.
Gli astri al cielo io rapirei
Per formarne a lui corona,
I cherubi inviterei
Il suo trono a circondar.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA

Primo Quadro

Il ritorno dei Proscritti

—

Sì, siam giunti al patrio lido,
Al beato suol natio,
Come rondine al suo nido,
Come rio ritorna al mar.
Qui locò la man di Dio
L'alto seggio de' portenti,
Qui de' fiumi il mormorio,
Qui dell'aure il sospirar. —
Son d'Italia i dì ridenti,
Son le notti rugiadose,
Le foreste, l'onde e i venti
D'armonia riempie amor.
Le sue vergini ritrose
Al desìo de' proci ardenti
Son l'immago delle rose
Cui sorride il primo albor. —

——

Secondo Quadro

Il saluto del Proscritto

—

Oh, son pur quest'i campi,
Quest'i colli natali. Alfin vi sento,
Aure d'Italia, carezzarmi il volto:
Io vi respiro, e intanto in ogni vena
Ferve di vita una novella lena. —
Ne' miei trilustri errori
Terre calcai novelle,
Ma più non vidi i fiori,
Non del mio ciel le stelle:
Se riposò la salma
Sovra straniero suol,
Innamorata l'alma
Qui ripiegava il vol. —
Oh l'armonia de' rivi,
De' campi la vaghezza,
Oh de' paterni clivi
La profumata brezza!
Tutto i miei sensi investe
D'immensa voluttà:
No, visïon celeste
Incanto egual non ha. —

Terzo Quadro

La preghierea il giuramento

—

Leviti, infiorate del tempio le soglie,
La sacra parete sfavilli di lumi,
L'altare vestite di candide spoglie,
E nube si levi di casti profumi:
S'innalzi all'Eterno solenne preghiera
Per chi ci francava da lungo dolor. —
(*Con religioso accento*)
Signor, che de' cieli sull'arco stellato
Ricinto di gloria t'assidi e governi,
Un popolo a vita più degna rinato
Invia la sua prece ai vertici eterni:
Disperdi degli empï l'ipocrita schiera,
E campa, proteggi di Roma il Pastor.
Noi fede giuriamo, onore ed omaggio
Al Sommo che tutti ci volle fratelli:
È sacro a lui solo il nostro coraggio,
Se attorno al suo trono periglio ne appelli:
Sia polve dispersa chi offenderlo spera,
Sia preda d'inferno dannata al furor. —

Fine della Parte Seconda.

PARTE TERZA

Primo quadro

La sera

Coro di Cittadini

Già da inospiti confini
Notte azzurra il volo affretta:
Accorrete, o cittadini,
Di Quirino in sulla vetta:
Di tripudio orsù levate
Il lietissimo clamor:
Là ripien di maestate
Sta de' popoli l'amor.
Sien di faci coronati
I palagi torreggianti,
I freschissimi loggiati,

E i vestiboli sonanti.
Gli astri pur del firmamento
Son più belli di splendor,
Chè d'un popolo al contento
Prende parte il cielo ancor.

VARIANTE

Azzurra notte pel firmamento
L'immensa spiega trapunta veste:
Gli astri la seguono a cento a cento
Come ad armonica danza celeste ...
Notte ridente beata appieno,
Bella non meno — tu sei del dì.
Oh le migliaia di faci ardenti
Su' verdeggianti freschi loggiati,
Gli alti vestiboli, i monumenti
Gli archi de' Cesari irradïati!..
Notte ridente beata appieno,
Bella non meno — tu sei del dì. —

Secondo Quadro

La povera Cieca

—

POVERA CIECA

Cittadini, sostate per poco,
Ascoltatemi in nome di Dio,
Deh mi dite la gloria di Pio,
Nel mio canto ripeterla io vò.

Io soletta e miserrima invoco
Una man che il sentiero m'addite;
Deh quel Grande per me benedite,
Io meschina veder nol potrò.

CITTADINI

La sua grazia, la mente regale
Un mortale — ridirti non può. —

POVERA CIECA

Voi beati cui scernere lice
Del Signore l'Eletto novello,
Io seduta sul vecchio sgabello
Una prece per quello dirò.
Dio lo serbi nel seggio felice
Dei redenti all'antica pietate ...
Deh quel Grande per me salutate,
Io meschina veder nol potrò.

CITTADINI

La sua grazia ec. ec. —

Terzo Quadro

Il popolo

—

PRIMI

Compagni, il vedeste? Ne udiste la voce?
Angelica luce cingevagli il crin.

SECONDI

Quand' alto segnava col braccio la Croce,
Apparve irragiato del sole divin.

DONNE

Quel guardo soave, quel candido aspetto
Un'aura diffonde di pace e d'amor.
O sposi, o fratelli, offritegli il petto,
La possa e la fede del braccio e del cor,

TUTTI

Viva viva! Ad un sol grido
Voleremo intorno a Pio,
Sta per noi la man di Dio,
E con noi combatterà.
Viva viva! Il voto infido
Fia disperso de' ribelli,
Siam romani siam, fratelli,
Niun di noi tradir saprà.—

Fine della Parte Terza.